

L'euroscetticismo di "sinistra"

Intervento di Alessandro Cavalli

Il "partito" anti-europeo è trasversale agli schieramenti politici, anche se si concentra prevalentemente a destra, soprattutto nelle formazioni neo-populiste, è minimo nello spazio di centro-sinistra e riprende vigore tra l'estrema sinistra.

In questo intervento cercherò in modo necessariamente sintetico di argomentare su come confutare alcune delle tesi degli oppositori di sinistra all'Europa. Ho scelto, per incominciare, sei tesi. Non sono le uniche e forse neppure le più importanti.

Tesi n. 1 – L'Europa che c'è, cioè l'UE, è un'Europa ultra-liberista che lascia libertà assoluta di manovra ai mercati e, in particolare, ai mercati finanziari. Siccome a muoversi sono soprattutto i capitali, l'Europa che si è creata è un'Europa del "capitale" o dei "capitali".

Risposta: E' vero, ma perché non si è voluto dotare l'UE di poteri di tipo statale capaci di porre dei vincoli entro i quali devono operare i mercati. Il problema quindi non è l'UE, ma l'assenza di poteri effettivi da parte del

Tesi n. 2 – La Commissione dell'UE, la BCE e il FMI (la cosiddetta "trioka"), di fronte alla crisi, hanno imposto dei vincoli severi alle politiche di bilancio degli Stati periferici che hanno aggravato la crisi stessa producendo disoccupazione e povertà.

Risposta: Anche questo è vero, ma in assenza di una politica fiscale e di bilancio effettivamente comuni (e di un potere in grado di realizzarli) che concorrano al governo della moneta unica, gli stati più forti economicamente e politicamente (soprattutto, la Germania) impongono dei vincoli alle politiche di bilancio dei paesi più deboli affinché mantengano sotto controllo la crescita del debito pubblico.

Tesi n. 3 – Gli Stati del Sud Europa non riusciranno mai a recuperare il divario di produttività con la Germania e i paesi del Nord Europa, saranno quindi sempre penalizzati sui mercati internazionali e non riusciranno ad incrementare le loro esportazioni. Meglio allora uscire dall'€e riacquistare la sovranità monetaria che consente di recuperare produttività svalutando la moneta nazionale.

Risposta: Pensare che l'€avrebbe potuto funzionare in un'area monetaria dove stati sovrani perseguivano diverse politiche fiscali e di bilancio era una vera utopia. Sarebbe stato certamente più corretto sul piano scientifico procedere prima ad unificare le politiche fiscali e di bilancio e poi procedere alla creazione della moneta comune. Ma ormai la frittata è stata fatta e non si possono ricostruire le uova, o meglio, sarebbe molto costoso e rischioso tornare alle monete nazionali, sia per gli stati forti (come la Germania), sia per quelli più deboli (come quelli del Mediterraneo), se non altro per il fatto che questi ultimi troverebbero difficoltà insormontabile nell'accesso al credito, sia perché dovrebbero restituire i loro debiti con una moneta fortemente svalutata.

Tesi n. 4 – La crescita illimitata dell'economia non sarà socialmente sostenibile se non altro per i vincoli ambientali e delle risorse naturali. L'Europa dovrebbe abbandonare un sistema economico alla lunga insostenibile e pensare ad un'economia a crescita limitata (o anche negativa) e a una distribuzione più equa dei redditi e della ricchezza.

Risposta: Questa tesi è legittima, ma il problema della "decrescita felice" si pone su scala planetaria (o almeno europea). Non avrebbe senso predicare la decrescita su scala nazionale in un mondo che, che lo vogliamo o no, diventa sempre più interdipendente.

Tesi n. 5 – Quello che manca in Europa è lo sviluppo di una solidarietà trans-nazionale che consenta di ridurre le disuguaglianze territoriali tra paesi ricchi e paesi poveri.

Risposta: Le disuguaglianze territoriali sono un grave problema che non è ancora stato adeguatamente messo a fuoco, neppure dagli studiosi. L'esperienza italiana (la "questione meridionale") ci dice che la loro riduzione è comunque molto difficile. Il caso tedesco ci dice che

tuttavia non è impossibile. Il caso americano ci dice che le disuguaglianze territoriali restano anche in uno stato federale fortemente accentrato, dove però possono venire gestite da forti flussi di mobilità tra i diversi stati. Un programma di sviluppo che punti alla riduzione delle disuguaglianze territoriali potrebbe però essere sviluppato soltanto a livello europeo e finanziato dalla fiscalità europea. La parola d'ordine dovrebbe essere “meno tasse a Roma e più tasse a Bruxelles”. La solidarietà su base territoriale ha dei limiti anche, e soprattutto, in uno stato federale. La stessa Germania federale è solo parzialmente un “TRANSFER UNION”. Soprattutto, la deve restare entro certi limiti la possibilità di accumulazione del debito da parte degli enti territoriali (stati di uno stato federale, regioni, comuni).

Tesi n. 6 – il 29 febbraio di quest'anno la Confederazione dei sindacati europei che riunisce 84 organizzazioni sindacali ha proclamato uno sciopero europeo contro le misure di austerità imposte ai paesi in difficoltà, a partire dalla Grecia. Questo forme di lotta a livello europeo restano puramente simboliche.

Risposta: Gli stati nazionali hanno sempre diviso il movimento operaio. In Germania la moderazione delle rivendicazioni salariali è uno dei fattori che avvantaggia la competitività dei prodotti tedeschi sui mercati internazionali mettendo in difficoltà i lavoratori di altri paesi esportatori. La solidarietà internazionale dei lavoratori ha dei limiti. Tuttavia, proprio il relazione alle recenti elezioni tedesche, il più grande sindacato tedesco la DGB ha proposto alla discussione un “Piano Marshall per l'Europa”. Può essere un segnale in una direzione di superamento dei limiti della solidarietà.